



guerra

Previsto un governo provvisorio di tecnocrati e una costituzione ispirata ai principi islamici. Porta aperta ai moderati di Kabul

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PESHAWAR È stato già scritto, ma consentiteci di rinnovare lo stupore: questi uomini avevano accesso la fantasia di Kipling e di tutti gli altri viaggiatori che passavano per Peshawar, e continuano a farlo. Scendevano in città autoritari e vociferanti per i loro traffici e commerci nel vecchio bazar all'ombra dell'imponente Bala Hisar Fort, e molto più spesso che altrove finiva a colpi di scimitarra o di schioppette. Solo una decina di anni fa il governo pensò bene di vietare loro di aggirarsi armati per le vie di Peshawar. Sono i capi tribù, un ventaglio di migliaia di boss dei villaggi e delle province che stanno tra Pakistan e Afghanistan, di qua e di là del Khiber Pass. Molti di costoro hanno costituito l'ossatura del movimento partigiano che mise in fuga i sovietici. Sono guerrieri nati, e anche commercianti abilissimi, contrabbandieri di droga e di armi, financo tagliagole. Molti di essi oggi sono umiliati: la loro gente è nei campi profughi, o sotto le bombe americane. Ma senza di loro non c'è soluzione politica del problema afgano. In assenza di una qualsiasi struttura statale che non siano i talebani il loro consenso diventa indispensabile.

Ieri erano circa ottocento disciplinatamente seduti nella Nishtar Hall di Peshawar, in una sala molto simile ad un teatro, con la platea che corre in su per un centinaio di file. C'erano i turbanti dei pashtoun, i cappelli rotondi e piatti dei tagiki, quelli più alti a punta degli uzbeki, i fez dei turkmeni, le barbe lunghe e folte sulle panze rotonde e oratori infiammati che si alternavano al microfono. Erano lì su invito di un personaggio molto autorevole: pir (è un titolo onorifico che significa gran signore ma anche guida spirituale) Syed Ahmad Gailani, della potentissima famiglia dei Durranis. È l'uomo che la scorsa settimana era venuto a Roma per concordare il processo di pace che dovrebbe avere al centro il ritorno in Afghanistan del re Zahir, del quale è peraltro cugino. Pir Gailani sedeva al centro del palcoscenico, con un gilet nero che lo distingueva dagli altri dignitari.

L'idea di Gailani ha l'aria semplice ma assomiglia ogni giorno di più alla quadratura del cerchio. Ieri l'ha detto al suo pubblico: formare un'assemblea costituente e affidarne la presidenza a Sua Maestà Mohammad Zahir Shah, che avrebbe le prerogative di capo di Stato. L'esecutivo sarebbe affidato ad un governo provvisorio composto da «tecnocrati capaci» sotto la supervisione dell'assemblea costituente, il vero organo politico alla testa del paese. Entro uno o due anni il governo dovrebbe varare una costituzione ispirata ai principi islamici. In questo periodo transitorio la pace in Afghanistan dovrebbe essere garantita dalle forze di sicurezza delle Nazioni Unite provenienti da paesi islamici (non dall'Iran né dal Pakistan né dalla Turchia, ci spiegherà poi uno dei sostenitori del progetto, ma da paesi esterni all'area della crisi: Bangladesh, Malesia, Indonesia, Giordania). Formazione di un esercito e di una polizia afgani, che dovrebbero rimpiazzare le truppe Onu una volta pacificato il paese.

E i talebani? «I talebani che concordano con le nostre idee di pace e di governo nazionale dovrebbero en-



Preghiera per i fedeli durante una manifestazione a Karachi

Bullit Marquez/Ap

Usa: trovato morto in cella un presunto terrorista

Un pachistano arrestato dalle autorità americane il 19 settembre scorso perché immigrato clandestino e indagato per gli attacchi terroristici dell'11 settembre, è stato trovato morto nella sua cella, in una prigione del New Jersey.

Secondo una fonte ufficiale, non sono ancora note le cause del decesso. Il ritrovamento del corpo dell'uomo, un pachistano di 55 anni di cui però non è stata dichiarata l'identità, è avvenuto martedì, ma la notizia della sua morte è stata resa nota solo ieri da Jacob Delemos, portavoce dell'Hudson County Jail Keamy, il carcere dove era rinchiuso.

Delemos ha anche affermato che la vittima è stata sottoposta ad un test di antrace, ma le analisi sono risultate negative.

A Peshawar summit per il ritorno del re

I capi tribù afgani discutono il dopo Taleban: Zahir guidi l'assemblea Costituente



trare subito in azione. Considero la loro cooperazione significativa e fruttifera», ha detto Gailani. Gli slogan affissi ai muri della sala in urdu e in inglese andavano nella stessa direzione: «La pace e l'unità nazionale sono l'unica soluzione dei nostri problemi», «Unità degli afgani per salvare l'Afghanistan», e via dicendo. Gli oratori che si sono avvicinati al microfono si sono detti tutti d'accordo, hanno condannato tutti il terrorismo e hanno chiesto tutti che si smetta di bombardare l'Afghanistan. La situazione, in effetti, è foriera di nuovi disastri: altri flussi di profughi, economia in discesa libera, anche quella di frontiera. Non va bene neanche ai capi tribù, che nel caos bellico navigano da sempre. L'assemblea di ieri è

stata quindi la prima riunione pubblica che abbia mostrato unità etnica e politica, muovendo dalle stesse preoccupazioni. Però ci sono dei «ma».

Il primo è l'assenza di rappresentanti dell'Alleanza del Nord ieri a Peshawar. Era stato invitato lo stesso Rabbani, ma non è venuto e non ha mandato alcun suo rappresentante. Non c'era neanche il rappresentante del re, anche se si può pensare che il ruolo sia riempito dallo stesso pir Gailani. Non c'erano neanche i comandanti filomonarchici Abdul Haq e Haji Zaman, gente che dispone di forze militari. Il primo sarebbe in Afghanistan nei pressi di Jalalabad, il secondo in Pakistan per «importanti colloqui». Mancavano inoltre altri capi tribù tra i più importanti delle province

sudorientali del paese. Questi «ma» fanno dire ad alcuni osservatori che l'assemblea (che dovrebbe continuare oggi) è stata «un fallimento politico», visto che la grande maggioranza dei partecipanti appartiene alla categoria degli «ex» uomini influenti.

Reduci dall'assemblea, siamo andati in cerca di lumi rendendo visita al Centro di studi afgani di Chinar Road, sempre a Peshawar, un osservatorio tra i più accreditati di quel che accade nella regione. Offrendoci un tè verde nella big dell'istituto il professor Massoud, che è anche presidente dell'Islamic United Friends of Afghanistan, ci ha spiegato che l'assemblea è un avvenimento comunque importante: «Pir Gailani è persona molto autorevole, non solo per via familia-

re. È stato uno dei grandi comandanti nella resistenza contro i sovietici e non è mai stato coinvolto nelle lotte fratricide tra afgani. Ha convocato quest'assemblea per sviluppare consenso attorno alla sua proposta politica». Ma ha un futuro, questa proposta politica? «Credo che dentro e fuori l'Afghanistan il 90 per cento della gente sia favorevole a questo processo di pace. Sì, anche dentro l'Alleanza del Nord. L'unica cosa da temere sono le interferenze dall'esterno, in particolare da Iran e Pakistan». Il professor Massoud si riferisce al «big game» geopolitico che sarebbe in corso sulla pelle degli afgani: una redistribuzione di zone d'influenza tra Iran, Pakistan e Russia in particolare. È anch'egli convinto che i talebani debbano essere inclusi nel processo di pace e dice: «Ci sono tre categorie di talebani: gli afgani, i pakistani venuti a combattere al loro fianco e gli arabi. Sono gli ultimi due a creare problemi. In particolare gli arabi». E il mullah Omar, afgano? «Non ha potere. Tutto quel che conta è nelle mani di Osama Bin Laden: i soldi e le forze di sicurezza. Quanti sono gli arabi? Chi può dirlo? Sicuramente molte migliaia».

Difficile dire se il «processo di Roma» abbia un futuro da queste parti. Difficile anche perché la situazione militare sembra entrare in una fase di stallo: da questa parte della frontiera si dice che i danni inflitti dai bombardamenti siano in verità di poco conto, e che i talebani abbiano ancora intatti i loro arsenali. Sono voci di retrovia, ma insistenti. Un viaggiatore reduce da Kandahar, che in molti danno per semideserta e severamente colpita, ha raccontato di aver assistito tre giorni fa ad un matrimonio, come se niente fosse. Un lui e una lei che concolavano a giuste nozze, con festa e codazzo di parenti. Washington e il Pentagono, dal bazeshawar, appaiono lontanissimi.

Clinton a Roma

«Per vincere la guerra gli americani si uniscono e sostengono Bush»

Gli americani devono essere uniti e vicini al loro presidente Bush, è importante vincere la guerra con l'Afghanistan e poi ricominciare a vivere. Così l'ex presidente statunitense Bill Clinton ha commentato gli ultimi avvenimenti internazionali con i cronisti passeggiando ieri per via Condotti. Rispondendo alla domanda di un giornalista sugli episodi di antrace, l'ex inquilino della Casa Bianca ha osservato che «nessun attacco terroristico alla fine vince; tutti questi episodi hanno come unico intento quello di terrorizzare la gente. I terroristi vogliono solo spaventare gli americani, che non devono farsi intimidire ma rimanere uniti per vincere la battaglia in corso». Alla domanda se secon-

do lui gli Stati Uniti prima o poi cattureranno Osama Bin Laden, Clinton ha risposto affermativamente, precisando poi «spero che avvenga, quando non lo so, ma prima o poi succederà».

La famiglia Clinton intanto prosegue le vacanze romane all'insegna dello shopping e del cambio di programma all'«ultimo minuto». L'altra notte Clinton aveva tirato tardi cenando e suonando il sax in un noto ristorante del centro, ieri mattina è apparso all'improvviso, mano nella mano con sua figlia, in piazza del Pantheon, tra lo stupore di turisti e passanti ai quali non ha negato autografi e foto. Con grande rammarico di molti dei fotografi e cineoperatori che lo attendevano in via Condotti dove era previsto un cocktail in suo onore. Poco dopo mezzogiorno la limousine con a bordo l'ex presidente degli Stati Uniti e sua figlia, preceduto da un lungo corteo della sicurezza, si è fermata sul lato della piazza tra gli applausi di molti curiosi. Clinton è sceso dall'auto costringendo l'imponente servizio di sicurezza ad accerchiare la piazza. Della sua scorta fanno parte anche sei marine. Poco dopo Clinton è entrato nel Pantheon dove riposano le spoglie degli ex sovrani d'Italia rimanendovi per circa venti minuti.

media e guerra

Al Jazira: attenti all'odio anti-Usa

Notte di calma a Kandahar ieri, dove per la prima volta i bombardieri non si sono fatti sentire. Al contrario attacchi fortissimi sono proseguiti su Kabul e Mazarsharif: distrutte 10 abitazioni, due i morti e 10 i feriti. Questa la prima notizia diffusa dalla Tv satellitare Al Jazira.

Ore 11. Taleban: il mullah Omar e Bin Laden sono vivi e stanno bene, nonostante gli attacchi durissimi. Non lo daremo mai agli Usa. A rivelarlo ai microfoni della Tv è l'ambasciatore in Pakistan del regime di Kabul, che parla subito dopo che Londra ha annunciato l'intenzione di colpire tutte le basi di Bin Laden. Cresce l'odio anti-Usa in tutte le capitali del mondo musulmano.

Ore 14. Duemila militari Usa sono

pronti in una base militare in Uzbekistan distante 25 chilometri dalla frontiera con l'Afghanistan. Secondo Washington una zona tra Herat e Kandahar sarebbe sotto il controllo militare degli americani.

Ore 18. Taleban: siamo pronti alla guerriglia. Il mullah Mohammed Hassan, braccio destro di Omar, dichiara che il conflitto costerà caro agli Usa. Ventuno palestinesi sono morti in una giornata. Arafat chiede aiuto a Washington. Il leader dell'Olp ha dichiarato a Bush che Sharon sta provocando un naufragio in un mare di sangue.

Ore 20. Cinquemila afgani sono fermi davanti al confine con l'Iran. Le Nazioni Unite chiedono a Teheran di aprire le frontiere. Il ministero della Difesa francese vieta la pubblicazione di foto sull'attacco americano in Afghanistan. L'Iran accusa l'America di colpire obiettivi civili durante gli attacchi in Afghanistan. Questo fatto - spiega Teheran - accende le micce anti-occidentali nei Paesi islamici.

r. a.

Stampa musulmana: obiettivi civili per le bombe americane

Reda Ali

Obiettivi civili negli attacchi Usa in Afghanistan. Con questa - inquietante - notizia rivelata dalle Nazioni Unite aprono l'edizione di ieri le maggiori testate del mondo musulmano.

Al Quds (le Piramidi) quotidiano egiziano. «L'Onu dichiara per la prima volta che i bombardamenti Usa hanno come obiettivi anche residenze di civili - La Gran Bretagna afferma che i bombardamenti hanno distrutto nove campi di Bin Laden». «Bush chiede ad Israele di liberare le città palestinesi e di non tornare ad occupare. Sharon rifiuta la richiesta americana: tensione tra Washington e Tel Aviv». Il quotidiano egiziano, poi, riporta un titolo del «Maharil», la testata più importante in Israele:

«Le relazioni tra Israele e gli Usa stanno diventando sempre più difficili».

The Frontier Post, giornale pakistano. «Musharraf insiste: continua l'accordo con l'America contro il terrorismo - La polizia pakistana usa bombe lacrimogene per disperdere i manifestanti». Il governo di Islamabad rifiuta di aprire le frontiere con l'Afghanistan fino a quando non arriveranno gli aiuti umanitari.

Al Quds (Gerusalemme), testata palestinese. «Israele si rifiuta di abbandonare la politica dell'occupazione. Cinque palestinesi sono morti sotto i colpi sparati dai militari israeliani». «Arafat dice a Javier Solana: è urgente che l'Ue obblighi Israele a tornare sui suoi passi».

Al Watan (Il paese), quotidiano dell'Arabia Saudita. «L'Arabia Saudita chiede al Pakistan di aprire le frontiere con Afghanistan. Ryad ha già promesso che invierà aiuti per fronteggiare l'emergenza». Dopo la dichiarazione dell'Onu sugli obiettivi civili, il regno di Ryad chiede agli Stati Uniti di fare attenzione e non attaccare il popolo.

Al Nahar (Il Giorno) quotidiano libanese. «Hezbollah rifiuta la proposta americana di fermare l'attacco contro gli israeliani per ottenere in cambio il riconoscimento politico dell'organizzazione, finora ritenuta terroristica».

Corre sul video la rabbia per l'antrace

I talk show processano il Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta per le sue indicazioni su come fronteggiare l'emergenza antrace. Gli scienziati si scusano: «Non potevamo sapere». La rabbia dei dipendenti delle poste: «Siamo stati trattati come cittadini di serie B. Le precauzioni sono state prese troppo tardi».

ABC «Paura per l'antrace alla Casa Bianca. Le spore trovate nell'ufficio distaccato che smista la corrispondenza». «Il vicepresidente Cheney avverte che la guerra al terrorismo causerà più morti in America che fra le truppe spedite oltre oceano».

NBC «Un nuovo caso punto caldo. L'antrace trovato nel centro distaccato per la corrispondenza della Casa Bianca». «Cresce in Afghanistan la rabbia contro l'America mentre aumenta il numero delle vittime civili».

CBS «Membri dello staff della Casa Bianca sottoposti a profilassi antibiotica già dall'11 settembre». «Bandiere a mezz'asta negli uffici postali».

FOX «Ultimo obiettivo: la Casa Bianca. Una piccola quantità di spore trovata su una macchina per lo smistamento della corrispondenza». «I parlamentari si preparano al peggio, temono un attacco al Congresso».

NEW YORK TIMES «Gli Usa cercano di tagliare i rifornimenti ai Taliban». «Copia di tre lettere all'antrace rese pubbliche da ministero della Giustizia».

WALL STREET JOURNAL «Il Congresso vuole che l'immigrazione tenga sotto stretto controllo gli stranieri». «Le misure di sicurezza erodono l'efficienza delle aziende».

LOS ANGELES TIMES «Gli Stati Uniti ammettono vittime civili: le nostre bombe sono precise ma non perfette».

USATODAY «Bush a Israele: i carri armati via dai territori il più presto possibile».

r.re.